



Foto Ansa

LA DENUNCIA

I sindacati di Polizia: «Ma contro la mala solo 20 agenti specializzati»

La denuncia arriva dai sindacati di polizia, ed è una mazzata che lascia storditi. A Napoli, lo Stato combatte con la fronda contro i carrarmati. Solo venti sarebbero gli agenti della Squadra mobile di via Medina impe-

gnati nelle investigazioni anticamorra. Ufficialmente, sono «addetti al settore criminalità organizzata». Si sono perse le tracce, invece, dello speciale di specialisti interforze che era stato istituito due

anni fa, durante il governo Berlusconi, sotto la pressione dell'emergenza Scampia. Avrebbero dovuto mettere in campo sofisticate azioni di intelligence per snidare i clan; il questore dell'epoca Franco Malvano, oggi senatore della Casa delle Libertà e capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, presentò l'intera operazione come una trovata «geniale» dell'ex ministro dell'Interno Beppe Pi-

sanu. Buona l'idea, forse. Della realizzazione non si è visto nulla. Due dati che sembrano conferire maggiore fondatezza al grido d'allarme lanciato a più riprese dal governatore della Campania, Antonio Bassolino, e dal sindaco Rosa Russo Iervolino, i quali anche in questi giorni drammatici stanno chiedendo la dislocazione di più agenti sul territorio. Secondo i dati del Vi-

minale, sono circa cinquemila, tra carabinieri, poliziotti e finanzieri, le divise impegnate sul territorio di una metropoli che conta più di un milione di abitanti, ma che accoglie quotidianamente almeno un altro mezzo milione di persone. Presto - assicura il Viminale - arriveranno altri 1000 agenti, una parte dei quali sarà recuperata dalla riorganizzazione degli Uffici mentre il resto saran-

no inviati a Napoli per progetti specifici; intanto, il ministro degli Interni Giuliano Amato, che sarà a Napoli giovedì 9 novembre, ha dato il via libera al rinnovo completo del parco macchine della questura centrale. In arrivo anche moto più agili per permettere agli agenti di destreggiarsi senza difficoltà negli ingarbugliati vicoli della città.

mas.am.

Non si ferma la mattanza: altri 3 morti

Killer scatenati: freddati due uomini vicini al clan Di Gioia. A S. Antimo omicidio in un deposito di giocattoli

■ / Napoli

SETTE MORTI IN CINQUE GIORNI: sono i numeri di una strage, nonostante le rassicuranti parole del procuratore capo di Napoli Giovandomenico Lepore, secondo il quale

sotto il Vesuvio «allo stato non ci sono elementi tali da far ritenere che sia in corso

una guerra di camorra». In realtà, focolai di violenza continuano a divampare a Napoli e nel suo hinterland, stringendo la metropoli in un assedio infernale. Due distinte spedizioni punitive ieri pomeriggio, hanno lasciato per terra tre persone nel giro di poche ore. L'agguato più sanguinoso a Torre del Greco, nel Vesuviano, dove due sicari hanno giustiziato Adriano Cirillo, 34 anni, pluripregiudicato tornato recentemente in libertà grazie all'indulto e Pasquale Pecoraro, 31 anni, che era in sua compagnia. I killer hanno affiancato la motocicletta sulla quale viaggiavano Cirillo e Pecoraro in via De Gasperi, a poche centinaia di metri dalla locale caserma della Guardia di Finanza.

Impressionante il volume di fuoco: gli obiettivi del comando sono stati investiti da una pioggia di colpi che non ha dato loro scampo. Anche stavolta, così come era accaduto lunedì sera a Napoli a Porta San Gennaro davanti al corpo senza vita di Vincenzo Prestigiacomo, si sono registrati momenti di tensione tra i parenti delle vittime e la polizia. Secondo gli investigatori, il duplice omicidio va inquadrato nell'ambito della guerra tra i clan di Torre del Greco: Cirillo era un fedelissimo del boss Gaetano Di Gioia. Si tratterebbe della risposta all'omicidio di Luciano Loffredo, 52 anni, avvenuto il

Due vere e proprie spedizioni punitive. Il procuratore Lepore: «Nessuna guerra di camorra»

i numeri dell'emergenza

76 OMICIDI DI CAMORRA dall'inizio dell'anno. Comprende sia assassinati dei clan in lotta fra loro che persone morte accidentalmente a causa di queste rivalità.

9 I MORTI AMMAZZATI nell'ultima settimana a Napoli e provincia. Otto vittime della «mala» più il 18enne Daniele Del Core, accoltellato a Pozzuoli da un sedicenne per motivi di gelosia.

90 I MORTI PER CAMORRA nel 2005. Secondo i dati della direzione investigativa antimafia nel primo semestre di quest'anno erano 20 le vittime (contro le 38 dello scorso anno). La violenza è quindi notevolmente aumentata negli ultimi quattro mesi.

14.500 FORZE DELL'ORDINE che lavoreranno per «scardinare» i criminali. Mille ne arriveranno dopo l'accordo fra il Viminale e gli Enti locali, 13 mila e 500 sono già sul territorio

1.321 GLI EX DETENUTI usciti dalle carceri napoletane con l'indulto. Il Dap precisa: «I residenti a Napoli scarcerati in tutta Italia sono 3.011».

12.500 MILIONI DI EURO: è lo spaventoso giro d'affari della camorra. Metà arrivano dal traffico di droga.

DIA E 007

La «Pax mafiosa» si sta squagliando: rischio escalation

■ di Massimo Solani

L'allarme era scritto nero su bianco e i nostri servizi segreti lo avevano affidato alla prima relazione semestrale del 2006 del Cesis sulla politica informativa e della sicurezza presentata al Parlamento. «Sul versante della Camorra - si leggeva a pagina 37 - l'attività informativa ha individuato nei quartieri centrali partenopei le situazioni di maggior tensione, che potrebbero far registrare la rivitalizzazione di sanguinose faide». Un nero presagio diventato realtà in poche settimane, nonostante i primi sei mesi dell'anno avessero consegnato una realtà di calma apparente che aveva ingannato molti. Una situazione fotografata bene nel rapporto semestrale che la Direzione investigativa antimafia ha consegnato ieri alle Camere. «Nel primo semestre del 2006 la conflittualità tra i vari gruppi appare attenuata - scrive infatti la Dia - come sembra indicare la diminuzione del numero degli omicidi consumati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (20 nel 1° semestre 2006 a fronte dei 38 del 1° semestre 2005)». Questo perché, spiega la direzione investigativa antimafia, «i due cartelli Misso-Mazzarella-Sarno e la cosiddetta Alleanza di Secondigliano si sono divisi buona parte dei traffici illeciti dopo aver superato i conflitti del passato ed imposto la pax mafiosa». Ma le tensioni, in realtà, sono rimaste solo sottopelle e adesso rischiano di esplodere. Da quella fra gli affiliati del clan Di Lauro e i cosiddetti «scissionisti» (da cui nell'ottobre 2004 prese il via la faida di Scampia e che adesso potrebbe riaccendersi dopo la scarcerazione di Paolo Di Lauro, figlio del boss Vincenzo Di Lauro alias «Cirusso» o «milionario»). Ma tensione, scrive la Dia, si sono verificate anche «nella zona centrale del capoluogo, dove è proseguita una guerra interna al clan Misso del rione Sanità, causata da una frangia di scissionisti facenti capo a Salvatore Torino, detto «O gassusaro», iniziata alla fine del 2005 con 5 omicidi in soli quindici giorni e continuata nei primi mesi del 2006 con l'assassinio di altri 4 scissionisti. La faida - stando alla Dia - si è interrotta con l'arresto, il 17 marzo, di 20 pregiudicati tra cui il capo degli scissionisti Salvatore Torino».



Una delle due vittime di un agguato camorristico ieri a Torre del Greco. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Nella polveriera della «Sanità»: il fiume di droga che spacca i clan

Assedio al regno di Peppe Misso «o nasone» Strada per strada sangue e business della mala

■ di Massimiliano Amato

SAREBBERO tre gioielli del Barocco napoletano, ma non può accorgersene nessuno. Due chiese e un palazzo tra i più belli della città. Porta San Gennaro, dove «Enzino» Prestigiacomo, nipote

acquisito di Peppe Misso «o nasone», il sindaco del rione Sanità, è stato crivellato di pallottole, è di là dello stradone di fronte che collega il Vasto con il Salvatore Rosa, la porta d'accesso alla Napoli collinare e chic. Qui siamo ai Vergini, l'anticamera della Sanità. Le due chiese sono alte e imponenti, se ne indovina il profilo attraverso un mare di bancarelle che vendono di tutto: dalle cinture similpelle agli abitini striminziti per le guaglione che girano sfrontate, cuffia nelle orecchie e ombelico esibito.

È l'economia del vicolo, livello iniziale dell'economia di camorra, che se ne sta azzecata ai bancarellari e al quartiere come un parassita famelico e succhia, succhia. Soldi a palate: dalle estorsioni al mercato dei falsi, fino alle aste giudiziarie, specialità del clan del rione. Passando, è ovvio, per

la droga. Lo Stato, se c'è, guarda da un'altra parte. Nemmeno si accorge dei tre monumenti sommersi da pezzi da 10 e 15 euro e mazzi di carciofi; probabilmente ne ignora l'esistenza: del Palazzo dello Spagnolo, capolavoro di architettura seicentesca, s'intuiscono il sontuoso cortile e lo scalone maestoso. Dev'essere proprio bello. «Enzino» bazzicava da queste parti, ma non c'è uno straccio di manifesto funebre che lo ricordi; eppure, lunedì sera, dopo aver sentito le botte, le donne del quartiere sono sbucate furibonde su via Foria, l'hanno attraversata di corsa facendo impazzire il traffico, si sono lanciate su quel cadavere sfigurato giurando vendetta contro gli infami della fronda interna al clan.

«Se s'infiamma la Sanità brucia tutta Napoli», ripetevano da mesi gli investigatori, che sapevano. Quattordici omicidi da ottobre dell'anno scorso; una faida prevista anche dai Servizi: in questa fase di disarticolazione del quadro criminale le alleanze di malavita a Napoli sono a geometria variabilissima. Nascono e muoiono nel giro di pochi mesi, poche settimane addirittura.

È successo che alla Sanità è cominciata ad arrivare droga in quantità inusitate per le tradizioni del rione. Non

che prima non ci fosse, ma il mercato era limitato a pochissime piazze di spaccio. Per legge e volontà del padrino. Poi, Ettore Sabatino e Salvatore Torino, alias «o gassusaro», due gregari aspiranti boss, hanno deciso che «o nasone» e il suo antiquato codice d'onore avevano fatto il loro tempo. Hanno stretto altre intese, blindando i canali di approvvigionamento della roba e isolando Emiliano Zapata e Giuseppe Misso jr., ultimi eredi del boss che sponsorizzava le campagne elettorali del Msi e forniva tritolo ai

L'Alleanza di Secondigliano si è sgretolata: l'ascesa dei gregari aspiranti boss. 7 arresti per cercare di arginare le rappresaglie

neofascisti di Ordine nuovo. È scoppiato un finimondo, che ha messo fine alla tregua che durava da quando il cartello Misso-Sarno-Mazzarella e l'Alleanza di Secondigliano avevano cessato le ostilità dividendosi il centro cittadino per sfere d'influenza e campi d'attività, mentre in

periferia di Di Lauro (ex Alleanza) e gli «Spagnoli» si scannavano per il controllo del mercato della droga. Agguati e ritorsioni, un fiume di san-

gue che le edicole del quartiere ora ripropongono, esponendo le prime pagine dei quotidiani locali zeppe di feto grandguignolesche dell'ultima ese-

cuzione. La gente le guarda, poi tira dritto evitando commenti. «Come, hanno acciso a uno ieri sera? Giuvinò, ma non tenete fatti vostri da pensare? Mica la volete una bella pizza fritta?».

La matrona che riempie con la sua friggitrice il marciapiede sottilissimo di via Sanità, fa capire che non è aria. Parla ad alta voce per farsi sentire, le sentinelle del clan hanno orecchie e occhi dappertutto. Lo Stato si fa vedere con qualche rara pantera del locale commissariato di polizia: non un vigile urbano, invece. In compenso, poche ore dopo l'omicidio di «Enzino», in piena notte, sono arrivati in massa i carabinieri. Hanno eseguito 7 ordinanze di custodia cautelare. Ricostruito uno solo dei 14 omicidi della faida: quello di Vincenzo Benitozzi, legato al Torino. Secondo la Procura, ad abatterlo fu Luigi Esposito, sicario dei Misso. Il resto è bassa manovalanza, accusata di aver favorito la latitanza di Emiliano Zapata. Il gip ha ordinato gli arresti per evitare la rappresaglia immediata.

Ma qui, alla Sanità, tra gli stucchi e lo stile rococò delle chiese sconscrate dalla camorra, la linea che divide la vita e la morte continuerà a essere sottilissima.

